

L'attore lanciato da «Nonstop» e «Drive in» al Grand Hotel Pub

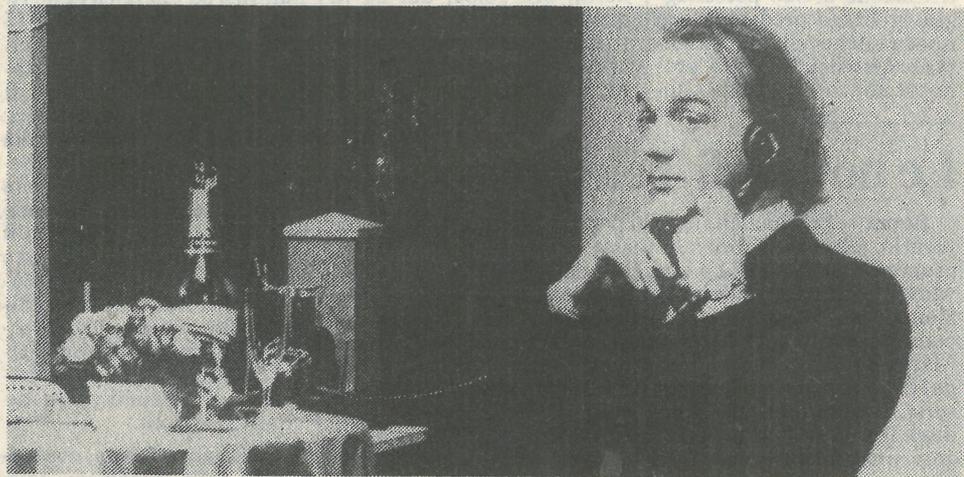
Anche gli olandesi sorridono ecco Thole, comico bohemien

«Non stop», mon amour: tanti artisti devono il loro successo alle fortunate trasmissioni di Enzo Trapani che alla fine degli Anni Settanta portò alla ribalta Verdone e Troisi, ma anche i Giancattivi di Francesco Nuti e Alessandro Benvenuti, Daniele Formica, Marco Messeri, Zuzzurro e Gaspare, Beruschi e altri. Tra loro c'era un olandese già stempiato nonostante i suoi vent'anni, un po' bohémien e figlio di un riconosciuto artista del pennello. Era Ernst Thole, quello che oggi — a dieci anni di distanza — possiamo considerare uno dei pochissimi discepoli del teatro raffinato e ribelle alla Paolo Poli. Non fu travolto da inaspettato successo e proprio per questo continuò una proficua strada di ricerca sul comico, una Valeri al maschile per intenderci.

Prima del debutto romano del suo nuovo spettacolo «E madame cantò la marsigliese» che avverrà martedì prossimo al teatro «La Chanson», Thole ha salutato il pubblico milanese, quello che ormai lo ha accolto tra le sue file, con il collaudato e mai ripetitivo recital di uomo ironico, divertito dalle stranezze della vita, con il chiodo fisso del sesso e delle sue deformazioni fantasiose, con la filosofia avvitata ad un ideale estetico che mal si attaglia all'eloquio «pret-à-porter» che oggi va per la maggiore.

Sul palcoscenico del Grand Hotel Pub di via Ascanio Sforza — un gustoso quanto inusuale locale sui Navigli — l'artista olandese si fermerà fino a domani promettendo nuove improvvisazioni ogni sera: conoscendo da anni la logorrea affabulata del personaggio, bisogna senz'altro credergli.

Così rivivranno le sue caratterizzazioni di donne snob culminate la sera del debutto in una Madonna riveduta e corretta che narra la vita di Cristo, dall'annuncio della maternità virgine all'ascesa al cielo di



Il comico di origine olandese Ernst Thole durante lo spettacolo

tutta la famiglia, attraverso gli occhi di una donna che si lamenta per il deficitario ri-

scaldamento della grotta di Betlemme (dove naturalmente si trovava a trascorrere le ferie natalizie) e per le manie di suo figlio che voleva far politica e perciò non poteva che finire male.

Non c'è satira nel suo andare lungo i cornicioni della vita, soltanto l'ironia l'aiuta a preservarsi in equilibrio, una ironia trasgressiva che giunge dalle labbra di uno che fu trasgressivo in tempi non sospetti, quando dire certe cose in tivù (tratteggiò il primo ritratto di gay in Rai) non era né utile alla carriera né al rimanere in sella.

Padrone dei tempi e delle situazioni, grande amante del paradosso («Io sono ateo, grazie a Dio») ha forse il solo difetto di essersi spesso lasciato trasportare dal livore verso quella legge di spettacolo che non sempre premia i più bravi, ma spesso i più utili.

Reduce da una esperienza tutta da dimenticare a «Porto Matto», lo spettacolo estivo Rai, lo rivedremo presto a «Dance Mania» di Raitre. Il suo recital chiude in grande stile con una dei quelle finte telefonate che lo fecero conoscere e notare a «Non Stop», uno di quei pezzi d'autore che piacciono a dispetto della cinica realtà che raccontano e che caratterizzano questo attore da avanspettacolo, nottaio e sognante, autentico e piacevo-

le, spigoloso e irato: comunque così diverso.

Diego Gelmini

Orchestra Rai con Stern e Shelley

Per la stagione sinfonica dell'Orchestra Rai questa sera e domani sera al Conservatorio (con inizio alle 20.30) il direttore d'orchestra Michael Stern dirige la formazione della Rai, per l'occasione coadiuvata dal pianista Howard Shelley.

Il programma dei due concerti prevede l'esecuzione dell'«Ouverture» da «The school of scandal» di Samuel Barber, il Concerto n. 2 in do minore per pianoforte e orchestra di Serghei Rachmaninov e la Sinfonia n. 7 in re minore di Antonin Dvorak.

Michael Stern, direttore statunitense, è alla sua seconda stagione con l'Orchestra di Cleveland, dove è approdato dopo aver abbandonato i suoi studi di violino.

Il pianista Howard Shelley, inglese, ha debuttato a Londra nel 1971.

Nureyev danza a Legnano

Per la prima volta nella sua carriera d'artista il celebre ballerino russo Rudolf Nureyev si esibirà stasera a Legnano (ore 21) al teatro Galleria (l'unico della provincia di Milano ma anche di quelle di Como e di Varese in grado di poter ospitare 1377 persone).

Rudolf Nureyev, attualmente direttore di ballo dell'Opéra di Parigi, per un'ora e quaranta minuti proporrà, in compagnia di Charles Jude, uno spettacolo di balletti durante il quale saranno eseguite musiche di Igor Stravinski («Two brothers») e di Gustav Mahler («Chant du compagnon errant»), mentre i ballerini del «Balletto di Venezia» eseguiranno la suite da «Romeo e Giulietta» di Sergei Prokofiev. Sono disponibili ancora posti telefonando allo 0331-547864. I prezzi: da 30.000 a 70.000 lire.